

LIBRI

Qohélet, il tormento di un pensiero dell'eternità

Qohélet, il libro della Bibbia che più disorienta il lettore, lanciando una sfida che si può tradurre nelle domande: "Ha l'umana esistenza un significato ultimo? Esiste una logica negli eventi della vita? Ha l'uomo uno scopo per vivere e per morire?".

È, questo, un libro pieno di contraddizioni; è una serra di concetti che creano dissonanze cognitive in chi legge; è un intreccio di esperienze che tolgono luce alla speranza per naufragare in una desolante rassegnazione. Il prof. Rocco Quaglia, già docente di Psicologia dinamica all'Università degli Studi di Torino nel suo nuovo libro "Qohélet. Tremila anni dopo" edito per i tipi di Marcianum Press (Venezia, 2023) trasporta in un mondo di sfide e domande senza risposta, scuotendo le fondamenta stesse delle nostre convinzioni esistenziali.

La sfida è dunque trovare il senso del vivere, poiché se il vivere non ha senso noi tutti viviamo una vita "informe e vuota". Con questo libro, Quaglia non propone una nuova traduzione, se pure sia presente, del testo di Qohélet, ma vuole mettere in luce un tema di attualità: il tema dell'aborto. Parafrasando il testo ebraico, a parlare in queste pagine è l'Antiqohélet, ovvero colui che - a differenza di chi dalla vita ha avuto tutto - non ha avuto nulla, neppure la vita, cioè



La copertina del nuovo volume di Rocco Quaglia, edito da Marcianum Press

l'Aborto. Idealmente si riprende in queste pagine la tematica sviluppata da Oriana Fallaci in Lettera a un bambino mai nato (1975).

Anche qui, infatti, è il fantasma di un bambino non nato a prendere la parola e a rispondere al dramma vissuto da Qohélet, re in Gerusalemme, il quale non riesce a dare un senso all'esistenza dell'uomo vanificata dalla morte. L'Aborto, invece, non sa nulla della vita e non ha argomenti di cui dire o da far valere; infatti, egli non ha diritti né può rivendicarli. Nondimeno, come Qohélet non si rassegna alla morte e alla perdita di chi egli è e di quello che possiede, così l'Aborto non si rassegna a non aver potuto essere chi doveva essere e non è stato. Egli diventa così l'alfiere di quanti non hanno voce: nell'impotenza più

totale denuncia l'ingiustizia consumata in nome di un diritto alla propria personale "felicità" concesso a chi a lui lo ha negato.

In definitiva "Qohélet: tremila anni dopo" è un atto d'accusa contro un mondo che ha smarrito la fede nella vita come dono di una superiore Volontà, riducendola a un "prodotto" del desiderio della carne accidentalmente provocato.

Che cosa, dunque, cerca di insegnare questo libro della Bibbia? Insegna che l'uomo, anche se re, è un essere infelice e solo; insegna che un desiderio di eternità (Dio ha messo nei loro cuori il pensiero dell'eternità - Qo 3,11) lo tormenta e che il mondo non ha rimedi per la sua cura; insegna, infine, che conoscenza, potere e piacere non colmano il suo cuore.

Giuseppe Antonio Valletta



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035